

LA RECENSIONE DELLA SETTIMANA

Fuori i secondi: quel "teatro tragico" sul ring

Per quanto l'americana Joyce Carol Oates sia una scrittrice molto prolifica (oltre cento le sue opere tra romanzi, saggi e storie per bambini) incuriosisce che abbia dedicato un volume al pugilato: *Sulla boxe* (66THAND2ND edizioni, 17 euro) mette insieme sei saggi, quattro dei quali inediti in Italia, scritti tra il 1987 e il 2005. Il perché di questo volume si rintraccia facilmente nel passato dell'autrice: il padre la portava a vedere gli incontri, fin da piccola, e per lei fu quasi automatico appassionarsi a questo sport. Di cui effettua un'analisi accurata e allo stesso tempo ricca di sensibilità: attra-

verso le figure di boxeur leggendari come Jack Dempsey, Muhammad Ali, Joe Luis, Max Schmeling, Marvin Hagler, Sugar Ray Leonard e Mike Tyson. «Non ho nessuna difficoltà a giustificare la boxe come sport perché non l'ho mai considerata uno sport», scrive Oates «non c'è nulla che sia di base giocoso, nulla che sembri appartenere alla luce del giorno, al piacere. Nei suoi momenti più intensi, sembra contenere in sé un'immagine della vita così completa e potente - la bellezza della vita, la vulnerabilità, la disperazione, il coraggio incommensurabile e spesso autodistruttivo - che la boxe è la vita

stessa e niente affatto un gioco».

Una cosa molto seria insomma: e come tale l'autrice la tratta, scrivendone con deferenza e non lesinando dettagli tecnici. In realtà non è insolito che uno scrittore sia attratto da questa disciplina, il cui fascino più immediato sembra essere quello di una sorta di rappresentazione muta, un "teatro tragico" fatto di fisicità e privo di linguaggio. Uno dei suoi protagonisti è stato Mike Tyson, cui l'autrice dedica un ritratto fuori dagli sche-



Carol Oates. Sulla boxe

mi: "Kid Dynamit" ha vent'anni ed è appena diventato campione WBC, ponendo fine all'epoca del dopo-Ali. «Emana un'aria di tensione, di controllo, di intensa concentrazione... Un fenomeno dalle qualità paradossali: più complesso e autoanalitico di quanto sembri disposto ad ammettere in pubblico. Con quel sorriso infantile con lo spazio tra i denti e la sua voce giudiziosa...». E delle frasi che parlano per lui e per la sua vita: «A parte la boxe, il resto è di una noia mortale». La vita fuori dal ring sembra perdere senso. Forse perché il quadrato dentro cui si combatte diventa una sorta di altare, dove le leggi consuete non valgono più.

E tutto si fa rito e sacralità, espiazione e, in parte, follia.

Annalisa Celeghin

